

## Meditare la Parola: “La Misericordia è Luce”

---



(Che cosa vuoi che io faccia per te ?)

### Il cieco di Gerico (Lc 18,35-43)

<sup>35</sup>Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. <sup>36</sup>Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. <sup>37</sup>Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». <sup>38</sup>Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». <sup>39</sup>Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». <sup>40</sup>Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: <sup>41</sup>«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». <sup>42</sup>E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». <sup>43</sup>Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Un giorno Gesù, avvicinandosi alla città di Gerico, compì il miracolo di ridare la vista a un cieco che mendicava lungo la strada (cfr Lc 18,35-43). Oggi vogliamo cogliere il significato di questo segno perché tocca anche noi direttamente. L'evangelista Luca dice che quel cieco era seduto sul bordo della strada a mendicare (cfr v. 35). Un cieco a quei tempi – ma anche fino a non molto tempo fa – non poteva che vivere di elemosina. La figura di questo cieco rappresenta tante persone che, anche oggi, si trovano emarginate a causa di uno svantaggio fisico o di altro genere. E' separato dalla folla, sta lì seduto mentre la gente passa indaffarata, assorta nei propri pensieri e in tante cose...E la strada, che può essere un luogo di incontro, per lui invece è il luogo della solitudine. Tanta folla che passa...E lui è solo.

E' triste l'immagine di un emarginato, soprattutto sullo sfondo della città di Gerico, la splendida e rigogliosa oasi nel deserto. Sappiamo che proprio a Gerico giunse il popolo di Israele al termine del lungo esodo dall'Egitto: quella città rappresenta la porta d'ingresso nella terra promessa. **Ricordiamo le parole che Mosè pronuncia in quella circostanza: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso.** Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: **Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra» (Dt 15,7.11).** E' stridente il contrasto tra questa raccomandazione della Legge di Dio e la situazione descritta dal Vangelo: mentre il cieco grida invocando Gesù, la gente lo rimprovera per farlo tacere, come se non avesse diritto di parlare. **Non hanno compassione di lui, anzi, provano fastidio per le sue grida.** Quante volte noi,

## Meditare la Parola: “La Misericordia è Luce”

---

quando vediamo tanta gente nella strada – gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare – sentiamo fastidio. Quante volte, quando ci troviamo davanti a tanti profughi e rifugiati, sentiamo fastidio. È una tentazione che tutti noi abbiamo. Tutti, anch’io! **È per questo che la Parola di Dio ci ammonisce ricordandoci che l’indifferenza e l’ostilità rendono ciechi e sordi, impediscono di vedere i fratelli e non permettono di riconoscere in essi il Signore. Indifferenza e ostilità. E a volte questa indifferenza e ostilità diventano anche aggressione e insulto: “ma cacciateli via tutti questi!”, “metteteli in un’altra parte!”. Quest’aggressione è quello che faceva la gente quando il cieco gridava: “ma tu vai via, dai, non parlare, non gridare”.**

Notiamo un particolare interessante. **L’Evangelista dice che qualcuno della folla spiegò al cieco il motivo di tutta quella gente dicendo: «Passa Gesù, il Nazareno!» (v. 37). Il passaggio di Gesù è indicato con lo stesso verbo con cui nel libro dell’Esodo si parla del passaggio dell’angelo sterminatore che salva gli Israeliti in terra d’Egitto (cfr Es 12,23). È il “passaggio” della pasqua, l’inizio della liberazione: quando passa Gesù, sempre c’è liberazione, sempre c’è salvezza! Al cieco, quindi, è come se venisse annunciata la sua pasqua.** Senza lasciarsi intimorire, il cieco grida più volte verso Gesù riconoscendolo come il Figlio di Davide, il Messia atteso che, secondo il profeta Isaia, avrebbe aperto gli occhi ai ciechi (cfr Is 35,5). A differenza della folla, questo cieco vede con gli occhi della fede. Grazie ad essa la sua supplica ha una potente efficacia. Infatti, all’udirlo, «Gesù si fermò e ordinò che lo conducessero da lui» (v. 40). Così facendo Gesù toglie il cieco dal margine della strada e lo pone al centro dell’attenzione dei suoi discepoli e della folla. Pensiamo anche noi, quando siamo stati in situazioni brutte, anche situazioni di peccato, com’è stato proprio Gesù a prenderci per mano e a toglierci dal margine della strada e donarci la salvezza. Si realizza così un duplice passaggio. Primo: la gente aveva annunciato una buona novella al cieco, ma non voleva avere niente a che fare con lui; ora Gesù obbliga tutti a prendere coscienza che il buon annuncio implica porre al centro della propria strada colui che ne era escluso. Secondo: a sua volta, il cieco non vedeva, ma la sua fede gli apre la via della salvezza, ed egli si ritrova in mezzo a quanti sono scesi in strada per vedere Gesù. Fratelli e sorelle, Il passaggio del Signore è un incontro di misericordia che tutti unisce intorno a Lui per permettere di riconoscere chi ha bisogno di aiuto e di consolazione. Anche nella nostra vita Gesù passa; e quando passa Gesù, e io me ne accorgo, è un invito ad avvicinarmi a Lui, a essere più buono, a essere un cristiano migliore, a seguire Gesù.

Gesù si rivolge al cieco e gli domanda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (v. 41). Queste parole di Gesù sono impressionanti: il Figlio di Dio ora sta di fronte al cieco come un umile servo. Lui, Gesù, Dio, dice: “Ma cosa vuoi che io ti faccia? Come tu vuoi che io ti serva?” Dio si fa servo dell’uomo peccatore. E il cieco risponde a Gesù non più chiamandolo “Figlio di Davide”, ma “Signore”, il titolo che la Chiesa fin dagli inizi applica a Gesù Risorto. Il cieco chiede di poter vedere di nuovo e il suo desiderio viene esaudito: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato» (v. 42). Egli ha mostrato la sua fede invocando Gesù e volendo assolutamente incontrarlo, e questo gli ha portato in dono la salvezza. Grazie alla fede ora può vedere e, soprattutto, si sente amato da Gesù. Per questo il racconto termina riferendo che il cieco «cominciò a seguirlo glorificando Dio»

## Meditare la Parola: “La Misericordia è Luce”

---

(v. 43): si fa discepolo. Da mendicante a discepolo, anche questa è la nostra strada: tutti noi siamo mendicanti, tutti. Abbiamo bisogno sempre di salvezza. E tutti noi, tutti i giorni, dobbiamo fare questo passo: da mendicanti a discepoli. E così, il cieco si incammina dietro al Signore entrando a far parte della sua comunità. Colui che volevano far tacere, adesso testimonia ad alta voce il suo incontro con Gesù di Nazaret, e «tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio» (v. 43). Avviene un secondo miracolo: ciò che è accaduto al cieco fa sì che anche la gente finalmente veda. La stessa luce illumina tutti accomunandoli nella preghiera di lode. Così Gesù effonde la sua misericordia su tutti coloro che incontra: li chiama, li fa venire a sé, li raduna, li guarisce e li illumina, creando un nuovo popolo che celebra le meraviglie del suo amore misericordioso. Lasciamoci anche noi chiamare da Gesù, e lasciamoci guarire da Gesù, perdonare da Gesù, e andiamo dietro Gesù lodando Dio. Così sia!

### L'esempio S. Francesco

#### Un cuore di misericordia è un cuore di benevolenza

Non possiamo dimenticare le parole che Francesco scelse nel suo Testamento per descrivere gli inizi, ormai lontani, della sua conversione, quel “fare misericordia” che vive nell’incontro con il lebbroso e che gli dona un’esistenza nuova.

“Il Signore stesso mi condusse tra i lebbrosi e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo.” Tutta la sua vita è tracciata sotto il segno della misericordia del Padre che lo accompagna, lo incoraggia e lo fa vivere del dono e nel dono. In questo volto del Padre “ricco di misericordia” (Ef 2,4), Francesco impara ad amare. Un amore prima ricevuto, accolto e vissuto e poi offerto. Un amore che apre alla lode e al ringraziamento.

E in quell’abbraccio benedicente del Padre di ogni misericordia, Francesco nasce ad una umanità nuova. “Circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha ottenuto la misericordia”. I gesti e le parole, nella quotidianità del suo vivere nel mondo, parlano il linguaggio della misericordia, il linguaggio di una madre. È uno sguardo attento e generoso, ma soprattutto uno sguardo di perdono. Ricordo le bellissime parole che scrive nella Lettera a un ministro: “E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia”. Il perdono/misericordia nasce dall’amore ed è risposta all’Amore: “se tu ami il Signore”.

**In Francesco la misericordia assume il volto generoso dell’attenzione e della cura, di chi sa accogliere la propria debolezza e chinarsi con tenerezza verso l’altro.** “Dove è misericordia e discrezione, ivi non è né superbia né durezza”. Così Francesco ammonisce i suoi frati. **Un cuore di misericordia è un cuore di benevolenza, aperto al perdono, un cuore che non conosce la durezza della superbia e che, sull’esempio di Cristo, sa “camminare nella carità” (Ef 5,2).**

# Meditare la Parola: “La Misericordia è Luce”

---

## Ma Comprendi quello che stai leggendo, ascoltando? (At 8, 30)

La Parola è mandata a noi perché sia ascoltata e divenga carne viva in noi. Ci racconta la Scrittura che il rapporto tra la Parola (un tempo Torah) ed il popolo è un rapporto positivo e fecondo.

Per comprendere la Parola occorre compiere tre atti:

- ❖ Leggere la Parola: con una lettura accurata (il termine che usa Neemia è *paras*, che indica la distinzione in brani); si tratta di una lettura che rende trasparente la Parola: ripetuta, masticata, inculturata diremmo oggi, cioè resa aderente alla vita.
- ❖ Spiegarne il senso: fino a giungere ad una "assuefazione" al senso autentico della Parola, tirando fuori dalla pagina della Parola tutto il senso profondo e vitale che essa contiene.
- ❖ Comprendere la Parola: con una comprensione saporosa/ amorosa, alimentata dall'intelligenza e dal cuore e che -quindi- investe tutta l'umanità in cui siamo immersi, coinvolgendo l'interezza dell'esistenza umana (che umanità è, dunque, senza la Parola?).

Il compito del popolo, è quello **di ascoltare e comprendere**: un compito non meno importante rispetto a quello dei leviti che dovevano spiegare il testo offerto a tutti coloro che potevano intendere. Come quando in Luca ci è detto:

Fate dunque attenzione a come ascoltate!

(Lc 8, 16)

Ascoltare è **sinonimo di obbedienza, di docilità, di accoglienza vitale**: l'orecchio aperto è **espressione della fede, della docilità del cuore, della disponibilità verso l'unico Signore**. Qui può fermarsi la nostra riflessione, qui siamo davvero provocati.